

L'intervista

I nuovi scenari Festival Fare la pace

# «IL MONDO DOPO IL COVID AVRÀ PIÙ DISUGUAGLIANZE»

Paolo Magri (direttore dell'Ispi): squilibri sia fra Paesi che nelle singole nazioni. L'America è già in crisi sociale. Il cambio di passo dell'Europa comunitaria è uno dei pochi risvolti positivi. La ricostruzione grande sfida per l'Italia

FRANCO CATTANEO

**S**arà un mondo con più disuguaglianze, fra Paesi e nelle singole nazioni. Ci saranno più Stato e debito pubblico.

L'America è già attraversata da una crisi sociale. Il cambio di passo dell'Europa comunitaria è uno dei pochi risvolti positivi ereditati dalla gestione della pandemia, mentre la Ricostruzione rappresenta una grande sfida per l'Italia.

Paolo Magri, direttore dell'Ispi (Istituto per gli studi di politica internazionale) di Milano, analizza dal versante geopolitico i tanti aspetti della crisi. E ne parlerà, in dialogo con il giornalista Gigi Riva, giovedì prossimo in remoto a [Bergamo Festival Fare la pace](#), dalle 21 in diretta streaming sui canali Facebook, YouTube e [bergamofestival.it](#).

**Il Paese europeo uscito meglio dalla pandemia è la Germania? Ese è così, cosa possiamo imparare?**

«La Germania sta uscendo meglio e prima di noi dalla pandemia perché ci è entrata più forte di noi. Con un sistema sanitario più solido, innanzitutto, perché meno oggetto di tagli di risorse negli anni passati. Con un debito pubblico che rispetto al Pil è meno della metà del nostro e lascia spazio ad ingenti interventi per fronteggiare l'emergenza - i famosi bazooka - che permetteranno all'economia tedesca di ripartire con maggiore velocità, potendo peraltro contare su aiuti di Stato che rappresentano oltre il 50% di tutti quelli concessi dai Paesi Ue».

**L'Italia che immagine s'è fatta all'estero?**

«Un'immagine a due facce. Dal momento che la pandemia in

Europa s'è fatta sentire prima da noi, inizialmente siamo stati considerati come degli appestati, persino degli untori (lo stesso atteggiamento che avevamo tutti avuto con la Cina, poche settimane prima). Gli altri Paesi ci hanno chiuso le porte in faccia, e ancora adesso faticano a riaprircele. Quando abbiamo introdotto il lockdown, sul modello di Wuhan, molti osservatori stranieri avanzavano seri dubbi sulla capacità italiana di "rispettare le regole". Sono poi subentrati - anche a seguito delle immagini drammatiche su Bergamo che hanno fatto il giro del mondo - un senso di rispetto, comprensione, vicinanza e il riconoscimento della drammaticità della situazione e degli sforzi immensi che tutti, in Italia, stavamo facendo. In modo composto e riguroso. Riconoscimento arrivato anche da Paesi inizialmente scettici, come Regno Unito e Svezia, dove i contagi continuano a un ritmo più sostenuto rispetto ai Paesi che hanno agito prima e meglio».

**L'Italia sarà in grado di spendere i cospicui finanziamenti dell'Ue?**

«È la grande sfida per l'Italia per i prossimi anni. I finanziamenti dall'Ue stanno arrivando e altri ne arriveranno, a partire da quelli legati al Recovery Fund. Non abbiamo però un "track record" lusinghiero nell'utilizzo dei fondi Ue: ne prendiamo meno di quelli che ci spettano, li spendiamo spesso male. La crisi è un'occasione irripetibile per fare quegli investimenti che accrescono il nostro potenziale di crescita soprattutto nella direzione di un'economia più green e digitale. Ma anche per fare quelle riforme che l'Ue ci chiede da tempo e che noi sappiamo benissimo essere prioritarie per il nostro Paese: da quella fiscale (diminuendo la tassazione sul lavoro) alla riforme

della pubblica amministrazione e della giustizia. Se non ora quando! Servono rapide decisioni politiche: le task force possono certo aiutare, gli Stati generali sicuramente facilitano la condisione. Ma servono scelte politiche coraggiose, non Comitati per mimetizzare le responsabilità individuali, per prendere tempo. Non abbiamo tempo e dobbiamo risposte immediate ad un Paese in lutto collettivo e che da settembre toccherà con mano la grande depressione economica».

**Il risveglio dell'Unione europea: parentesi o netta discontinuità?**

«I negoziati sull'intervento per la Ricostruzione non sono ancora conclusi ma già ora possiamo fare un bilancio ed è un bilancio positivo: siamo partiti 4 mesi fa con un'Europa che adottava l'"ognun per sé" nell'affrontare la crisi (la propria versione di chiusura, la competizione per mascherine e ventilatori, le frontiere interne chiuse) e stiamo, con ovvie difficoltà, arrivando ad un'Europa che mette collettivamente sul piatto risorse per aiutare l'emergenza sanitaria, quella occupazionale, la Ricostruzione dei Paesi più colpiti. In 4 mesi sono ulteriormente cambiate le politiche della Banca Centrale; sono caduti i vincoli sugli aiuti di Stato e sul deficit dei bilanci; si

sono - di fatto - introdotti i bond europei. Una rivoluzione che azzererà i pilastri dell'Europa dell'austerità "a tutti i costi"».

**L'economia ovunque sta compiendo un grande, pericoloso, balzo indietro e, secondo la Banca mondiale, a pagare di più saranno i Paesi emergenti.**

«Molto probabilmente la recessione aumenterà le disuguaglianze: quelle fra Paesi e quelle dentro i Paesi. Sul piano commerciale, le catene globali del

valore - così spezzettate nell'era della globalizzazione - andranno a ricomporsi e lo faranno a livello più regionale. Sarà un po' più difficile per i Paesi della "periferia del Sud" continuare a essere le "fabbriche" del Nord del mondo, a tutto discapito della loro popolazione. Rallenteranno anche i flussi migratori regolari: una cattiva notizia, perché le migrazioni per lavoro sono state un grande motore di sviluppo, sia per chi si spostava, sia per chi restava, grazie alle rimesse inviate in patria. Chi non può spostarsi oggi guadagnerà meno domani: anche questo, purtroppo, approfondirà le disuguaglianze».

**Si dice: il mondo va ripensato e niente sarà come prima. Possiamo fare un primo bilancio di cosa è cambiato?**

«Sarà un mondo più digitalizzato; con più debito; meno crescita; più intervento dello Stato; ancor più disuguaglianza; meno globalizzazione; ancor più Asia, meno Usa e, chissà, un nuovo ruolo per l'Europa; meno libertà individuali. In alcuni casi si tratta di accelerazione di trend preesistenti, in altri di novità: alcune sono buone notizie, altre lo sono ahimè meno...».

**La pandemia s'è diffusa di più nei Paesi democratici. Domanda provocatoria: la libertà fa male o i regimi autoritari hanno nascosto i dati?**

«È un fatto che la pandemia abbia fatto registrare numeri elevati in alcuni tra gli Stati caratterizzati dai più alti standard democratici al mondo, in America e in Europa (il Sudafrica, in Africa), benché Stati come Russia o Iran, Turchia o Arabia Saudita - nazioni notoriamente autoritarie - non siano state risparmiate. Parte della spiegazione sta probabilmente nel fatto che gli Stati democratici sono tendenzialmente più integrati nelle dinamiche della mondializzazione (e

quindi della libera circolazione di persone), meno propensi ad adottare forme di "chiusura totale": e in effetti, le misure più restrittive sono state assunte con ritardo in molti casi, nonostante i segnali preoccupanti di diffusione del contagio. È plausibile, però, che un certo numero di regimi autoritari o semi-autoritari abbiano occultato del tutto (Corea del Nord) o in parte (Eritrea, Burundi, Tanzania...) i numeri della pandemia, per dare l'idea di una maggiore efficienza nel controllo della diffusione del virus».

#### Un dossier dell'Ue parla di notizie false da Russia e Cina per spaventare l'Europa: un nuovo fronte?

«Anche in questo caso assistiamo all'"accelerazione" di un fenomeno già presente più che all'apertura di un nuovo fronte. Già su Brexit e sulla crisi migratoria abbiamo visto in scena campagne che mostravano, enfatizzandola, un'Europa divisa e sull'orlo dell'implosione: e qualche elemento di verità, ammettiamolo, c'era. Questa crisi ha rappresentato una ghiotta occasione per una narrativa volta a dimostrare che le democrazie occidentali sono meno capaci di affrontare le crisi rispetto ai sistemi autoritari, che non solo limitano i danni sanitari imponendo regole draconiane alla popolazione ma corrono in aiuto dei Paesi occidentali in difficoltà con aerei carichi di mascherine o con i medici dell'esercito, come abbiamo visto a Bergamo. Le responsabilità cinesi all'inizio della crisi e l'attuale esplosione dei contagi in Russia ci raccontano ovviamente una storia diversa...».

#### Il segretario della Nato ha detto che la Cina non è un nuovo nemico, ma la sua ascesa sta cambiando radicalmente l'equilibrio globale del potere.

«Ha detto qualcosa di condivisibile, che è sotto i nostri occhi da tempo. Non è però ancora chiaro quali politiche dovremo adottare per convivere con la "nuova Cina" in modo armonioso. L'America di Trump propende per una visione conflittuale, l'Europa per un rapporto più dialogante e cauto. Temo che queste diverse visioni espresse dall'Occidente non aiuteranno a far emergere

una politica comune e incisiva, in grado d'influenzare positivamente la postura internazionale della Cina».

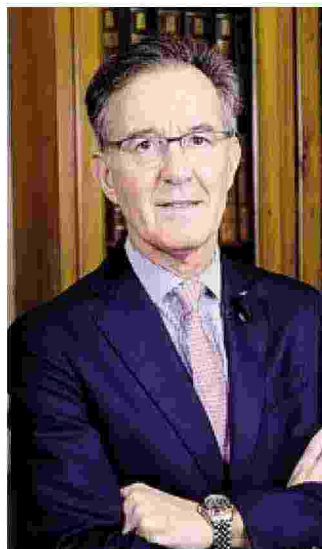
#### Per l'America è il periodo più buio: dove sta andando?

«In un mondo affollato di Paesi in difficoltà per la crisi sanitaria ed economica, l'America ha il triste primato di sperimentare già anche una terza crisi che potrebbe affliggere in futuro altri Paesi: quella sociale. La miccia è stata la questione razziale scatenata dalla brutalità della polizia con George Floyd, ma è chiaro a tutti che chi scende in piazza sfidando il lockdown e poi il coprifuoco esprime una rabbia più profonda: l'insoddisfazione verso un sistema politico ed economico in evidente panne. In questo grappolo di crisi il presidente americano ha dato il peggio di sé, negando il coronavirus, politicizzando il lockdown e l'uso delle mascherine, provocando le piazze: accentuando, anziché contenerle, le profonde divisioni della società Usa che renderanno molto arduo il compito di governare il Paese a chiunque andrà alla Casa Bianca dopo il voto di novembre. Un quadro preoccupante per gli americani ma anche per il nostro mondo che ha sempre avuto nell'America, con tutti i suoi difetti ed errori, una guida e un partner importante».

#### E intanto l'Italia ha perso la Libia diventata una sorta di protettorato turco-russo. È così?

«Sì. È il risultato di anni di errori, distrazioni, fughe in avanti e passi indietro compiuti da tanti Paesi. Italia inclusa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il direttore dell'Ispis Paolo Magri



Uno degli effetti del coronavirus è l'aumento delle disuguaglianze anche all'interno degli Stati

